



Laura Vazzana

Il mutamento di
Isabella

Romanto

Il mutamento di Isabella: *Invitation au voyage*
Anna Maria Curci sul romanzo d'esordio di Laura Vazzana
Associazione Culturale Eur, Roma, maggio 2005

La mia è una *invitation au voyage*, l'invito a un 'viaggio sentimentale', per dirla con Laurence Sterne, o meglio a uno sveviano 'Corto viaggio sentimentale'. Per questo viaggio non occorre un bagaglio ingombrante, ma pochi strumenti essenziali: le vostre orecchie, che guideranno gli occhi della mente a vedere cose che toccano il cuore. Sì, perché il romanzo di Laura Vazzana è nitido, sincero e tocca il cuore. Una formula pubblicitaria, vi chiederete? No, sono le parole che mi sono venute in mente non appena letto, davvero tutto d'un fiato, il libro. Non è solo l'intreccio, dall'andamento classico nella connotazione più piena della parola, ma è lo sguardo che illumina personaggi, oggetti e luoghi, a fare del romanzo d'esordio di Laura una lettura che emoziona profondamente. È uno sguardo amorevole il suo, che si mescola di volta in volta al proprio oggetto donandogli colori nuovi e nuova vita. Buffo che sia rimasta folgorata da questa luce proprio una lettrice come me, solitamente più sensibile alle corde fatte vibrare dalla narrazione di eventi piuttosto che dalla descrizione di luoghi. Qualche giorno fa, mentre riferivo a Laura le mie impressioni sul suo romanzo e ne nasceva così una conversazione, per me indimenticabile, a 360 gradi – in tedesco si direbbe *über Gott und die Welt* – sulla vita e sulla letteratura, sul mondo e sulle relazioni affettive con luoghi reali e persone in carne e ossa, ma anche con gli innumerevoli personaggi e luoghi dei libri letti – per molti di voi non è una novità che le mie guide più importanti in questo universo di parole siano stati, per una felicissima decisione del destino, entrambi i genitori di Laura – ebbene, qualche giorno fa mi sono resa conto che il romanzo di Laura mi ha per così dire convertito al gusto della lettura di descrizioni.

Il corto viaggio sentimentale che vi propongo ora ha due tappe: Roma e Cefalù. Seguitemi innanzitutto a Roma, che scopriamo e riscopriamo attraverso gli occhi di Isabella:

Coloro che a Roma hanno sempre vissuto, la amano, per forza, nonostante le sue contraddizioni, la lentezza burocratica, il traffico, le scritte sui muri, la disorganizzazione congenita, il menefreghismo, i ritardi, la volgarità, nonostante tutto ciò la amano. Isabella la definiva così: "Roma è come una madre dal fascino antico, magari grassa e scomposta ma che ti accoglie sempre con le braccia aperte e che ti fa sentire a tuo agio, accettato per come sei: non importa quanto guadagni o come parli, a Roma puoi trovare sempre il tuo posto. Inoltre è bellissima e grandiosa anche se non tutti ne percepiscono il calore, frastornati dal caos e confusi dalle grandi distanze."

Nell'anno del trasferimento nella capitale, le bambine cominciarono la prima elementare e questo consentì a Isabella di avere il tempo per riambientarsi e per riappropriarsi della sua città. Fece lunghe passeggiate nel centro storico, amava perdersi per le stradine interne, rimase di nuovo stupita come la prima volta, quando, girovagando, le capitò davanti la Fontana di Trevi, maestosa, fresca, scrosciante e piena di gente proveniente dai più disparati paesi del mondo, e poi il Pantheon millenario e affascinante, Piazza Navona armonica e piena di vita che passeggia tra i capolavori del Bernini... Che meraviglia!

"Ecco, in questi posti io mi sento a casa, respiro aria inquinata, c'è una confusione pazzesca, non riesco a guardare le vetrine perché mi spingono, ma mi sento finalmente a casa. Come ho resistito stando lontana?" domanda retorica della quale conosceva la risposta troppo bene.

Una dichiarazione d'amore. Toni così affettuosi, eppure critici, così amorevoli e insieme intenzionati a non abdicare alla propria capacità di giudizio sono straordinariamente simili a quelli usati da Ingeborg Bachmann nel suo bellissimo *Was ich in Rom sah und hörte* del 1955, tradotto in italiano nel 2002 con il titolo *Quel che ho visto e udito a Roma..* La scrittrice austriaca, romana di adozione, sapeva anche lei che Roma si fa amare così, con la sua sporcizia e i suoi colori maestosi, con il suo disordine acustico e il suono delle campane che si fonde con la musica dell'acqua scrosciante delle fontane a tessere un'unica, irripetibile partitura.

Ma la scrittura di Laura fa dominare in lei l'elemento 'architettónico' o quello 'musicale', per usare una distinzione tanto cara a suo padre e nostro maestro, Steno Vazzana. La dote di Laura, il talento della parabola evangelica che ella stessa ha voluto sapientemente mettere a frutto mi pare consista nel

meraviglioso connubio tra entrambe le caratteristiche. La musica di Roma si sposa con l'architettura – quella frutto dell'opera umana e quella maestosa della natura – di Cefalù. Il nostro viaggio ci conduce ora insieme ad Isabella, nella cittadina siciliana:

Arrivata a metà della strada, si trovò nella Piazza del Duomo, notò che aveva un sapore orientaleggiante, dato dalle palme di cui era abbellita e dalla luce rossastra del sole calante. Rimase quasi sbalordita per lo spettacolo grandioso e nel contempo semplice rappresentato dalla facciata dell'antica cattedrale, sovrastata da due magnifiche torri, apparentemente uguali, ma, a ben guardare, l'una diversa dall'altra. Isabella era un'appassionata di storia medievale e avrebbe voluto entrare ma trovò il cancello chiuso, così rimandò all'indomani e si incamminò in discesa, cercando uno sbocco sul mare. Giunse a un'antica fortezza a picco sugli scogli, che i paesani chiamano il Bastione e da lì poté osservare la placida distesa del mare sia verso oriente che verso occidente. Qualche piccolo peschereccio stava uscendo per andare a largo in cerca di pesce, che, con la recente mareggiata, che aveva avuto luogo nei giorni precedenti, si preannunciava abbondante. Isabella osservò che ogni barca era munita di una lampara da usare al bisogno nell'oscurità e di reti ammassate, pronte per essere gettate. Alcuni grossi gabbiani facevano gli ultimi tuffi della giornata per procacciarsi il cibo, prima di andare a dormire su uno degli scogli che si ergevano nelle vicinanze. Era possibile seguire con lo sguardo la costa molto in lontananza, che si presentava piatta oppure, a tratti, scoscesa e rocciosa, in quanto non c'era ombra di foschia: Isabella si incantò di fronte a quel panorama e rimase sul Bastione fino a che non cominciò a farsi buio, notando, verso oriente, le luci del faro, che indicavano il porto.

I muti legami tra luoghi anche molto distanti sono frutto della paziente tessitura o della folgorante intuizione dei cuori umani, come mostra, direi genialmente, questo brano:

Il mare era una tavola, il sole che stava calando spargeva sul manto azzurro una miriade di stelline brillanti che sembravano apparire e scomparire tra le leggere increspature provocate dal vento di levante che si era alzato, come di regola verso quell'ora del pomeriggio: lo spettacolo dava un profondo senso di pace e di rilassamento. Qualche gabbiano ogni tanto attirava l'attenzione con il suo grido improvviso.

Quando furono arrivati abbastanza al largo da poter vedere il paese in tutta la sua lunghezza, Steno spense il motore e gettò l'ancora. Si sentiva soltanto il rumore cadenzato dell'acqua che sbatteva contro lo scafo, facendolo ondeggiare lievemente. Isabella ammirò la colorazione arancio che la Rocca aveva effettivamente assunto, e le venne in mente un paragone con la Basilica di San Paolo, che prediligeva al contrario la luce dell'alba. Osservò le torri della Cattedrale che sovrastavano il paese, le casette dei pescatori affacciate sulla scogliera, come pure la lunga striscia bianca del lungomare. Respirava il profumo del mare e del vento, come volendolo trattenere lungamente dentro di sé e per parecchio tempo non sentì la necessità di dire niente, per non rischiare di rovinare la poesia recitata dalla natura circostante.

L'incanto dei luoghi, ma non solo: questa è vita palpitante delle cose e insieme una loro misteriosa e insondabile, ma chiaramente percepibile, corrispondenza con la vita interiore delle anime umane. Natura e arte sono legati l'una all'altra da una rete sottilissima eppur indistruttibile. I colori di capi di vestiario e di oggetti d'arredamento concorrono in questa gara di corrispondenze e segnalano le 'anime belle' e le presenze inquietanti. Il mio invito è a proseguire ora nella vostra personale lettura del romanzo alla ricerca, magari, del significato di un balenio di rosso e del calore del giallo, della nitidezza del verde, della pura semplicità del bianco di una coperta.... Il mio invito affettuoso a Laura, infine, vorrei esprimerlo con uno dei 'dieci stratagemmi' che altri due siciliani a me molto cari, un filosofo e un musicista, Manlio Sgalambro e Franco Battiato, hanno voluto chiamare *Le aquile non volano a stormi*. Questi versi dalla loro canzone – ispirati alle poesie di Ch'ü Yüan, scrittore cinese che visse tra il IV e il III secolo avanti Cristo, mi hanno fatto pensare a lei, che ho conosciuto ancor più attraverso il suo romanzo e ... per questo, Laura, te li dedico:

*seguo la guida degli antichi saggi
mi affido al cuore e attraverso il male
a chi confessi i tuoi segreti?
ferito al mattino a sera offeso
salta su un cavallo alato
prima che l'incostanza offuschi lo splendore*